

Maltrattamento genetico: un problema bioetico e deontologico

di Barbara Gallicchio* e Lorella Notari*

Buona parte del lavoro quotidiano del veterinario si basa su difetti congeniti e predisposizioni su base ereditaria oltre che su squilibri endocrini e riproduttivi. Tutti questi problemi sono causati dal semplice fatto che nella selezione delle razze non si tiene conto della fitness biologica, ma di caratteri esclusivamente estetici.



"Hunde ernst genommen" del 1975 era: "ciò presuppone naturalmente che ci si renda conto in primo luogo che l'essere continuamente malato non rientra nella normalità dello stato fisico di un cane, ma è un segno inconfondibile di debolezza costituzionale".

GLI STANDARD DI RAZZA

Gli standard di razza sono già fonte di innumerevoli dubbi riguardo il buon senso dei redattori e di chi li ha avallati, essendo gli autori di dette descrizioni etniche, allevatori e cinologi ma non genetisti né medici veterinari e questi esperti non sono stati, il più delle volte, neppure consultati.

Gli standard sono infatti il prodotto dell'epoca Vittoriana, quando il rapporto con gli animali divenne di dominio assoluto e si instaurò un regime di selezione stretta allo scopo di creare razze pure altamente nobilitate che riflettevano la società divisa in caste tipica di questo periodo dominato dall'aristocrazia. **L'allevamento divenne fine a se stesso, disgiunto dalle attività ausiliarie**, pervaso dalla ricerca di morfologie peculiari e anomale che potevano essere o diventare il marchio di qualità di un certo allevatore, simbolo di prestigio e di ricercata rarità e, perché no, di un ingente valore economico. Come effetto di questo modo di vedere gli animali, come esseri dotati di fenotipi bizzarri o caricaturali, fiorirono numerose varianti delle razze preesistenti, "migliorate" da canoni puramente estetici che diventarono cardini della tipicità oppure incrociate con altre per produrre nuovi fenotipi.

- La presa di coscienza riguardo al benessere fisico e mentale dei cani di razza pura non è materia recente.

Al congresso WSAVA (World Small Animal Veterinary Association) di Parigi nel 1967, dopo aver considerato il livello di aberrazione di certi soggetti, considerati "campioni" nelle loro tipologie, soprattutto Bulldog e altri brachicefali spinti, si attestava: *"ogni standard dovrebbe contenere una raccomandazione per il giudice della relativa razza che attiri l'attenzione su quei particolari che rivestono importanza ai fini della funzione fisiologica, della capacità di movimento e della integrità fisica"*.

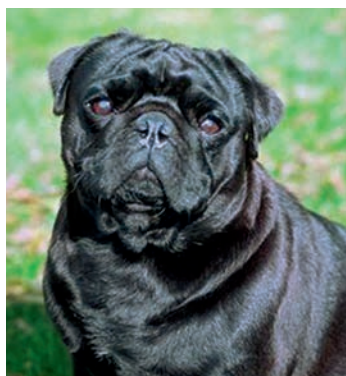
Ma il commento di Eberhard Trumler sul suo

Nei fatti



IL MALTRATTAMENTO GENETICO SI SVILUPPA SU DIVERSI FRONTI:

1. **selezione estetica** per le esposizioni canine (anomalie determinanti diminuzione della fitness e della stamina - tra cui ipernanismo e ipergigantismo - vere aberrazioni, patologie su base ereditaria, *inbreeding depression*, vulnerabilità a disturbi mentali)
2. **selezione di cani con alterazioni dei comportamenti sociali** (da combattimento), riduzione della plasticità comunicativa (tipo bull) e vulnerabilità e aggressività immotivata (selezione della dimensione aggressività). I prodotti di questa selezione controevolutiva (il cane è infatti una specie sociale obbligata) tendono a divenire, con preoccupante frequenza, adulti difficili da gestire per famiglie non esperte e preparate e, di conseguenza, finiscono per essere una componente importante delle popolazioni di animali che passano la loro vita nei canili
3. **allevamento commerciale senza criteri selettivi** (*puppy farm*) presso "fabbriche di cuccioli" il cui unico interesse è quello economico. In questi allevamenti in batteria i riproduttori non vengono sottoposti ad alcun vaglio selettivo, né morfologico, né sanitario, né comportamentale. Inoltre gli animali vengono detenuti in condizioni di malgestione o addirittura di maltrattamento per privazione di stimoli ambientali e sociali.



STORIA E MOTIVAZIONI

Negli ultimi due secoli si assiste all'apertura dei libri genealogici e alla standardizzazione di tipologie che fino ad allora erano caratterizzate da relativa eterogeneità fenotipica, frutto di selezione esclusivamente interessata all'attitudine, intesa come capacità di lavorare dettata da inclinazione spontanea, nei vari campi in cui i cani venivano utilizzati come ausiliari.

Le popolazioni protorazziali sono oggetto di attenzione da parte di appassionati che redigono uno "standard di eccellenza" che descrive le caratteristiche etniche della razza e a cui, da quel momento in poi, tutti i soggetti devono rapportarsi: in questo primo standard si precisano colori o tipi sgraditi del mantello, si stabiliscono i limiti della taglia, il portamento delle orecchie e delle code, forma, posizione e colore degli occhi e tuttavia sono ben evidenziate **le qualità del temperamento che sono le più importanti nella storia della razza stessa e che sono uno dei motivi della scelta di chi decide di acquisire un cane "puro"**.

In questa prima fase le razze attraversano spesso un periodo d'oro in quanto le grandi qualità di ausiliare sono ancora ben presenti e come effetto sia delle scelte riproduttive sia delle maggiori cure in termini di alimentazione e attenzioni alle condizioni del mantello, la qualità media

dei soggetti è alta e piuttosto costante nei primi allevamenti dedicati. Avere un cane puro diventa allora sinonimo di prevedibilità della relazione: il cucciolo ben allevato ha in sé i presupposti genetici per svilupparsi in un individuo con caratteristiche fisiche e, in buona parte, comportamentali stabilite. **Nel corso degli ultimi 50 anni, invece e purtroppo, si assiste a un progressivo, invadente interesse quasi ossessivo per le esposizioni di bellezza**, che diventano l'unico scopo dell'allevatore-selezionatore: far venire al mondo il *campione* è l'unico vero fine, mentre parallelamente cresce il disinteresse per tutte le caratteristiche diciamo "non estetiche"; le conseguenze non tardano a emergere: siano un generale *inbreeding depression*, o patologie su base congenita moltiplicatesi a causa della consanguineità e dei successivi colli di bottiglia che vengono imposti alle popolazioni dalla frammentazione in varietà di pelo (peli duri/rasi/lunghi), di taglia (giganti/medi/nani), di colore, ciascuna chiusa all'accoppiamento per divieto, e poi attraverso le stirpi e le linee di sangue che ogni gruppo di allevatori finisce per privilegiare e che sono chiuse per scelta o siano infine, ma non certo ultimi per importanza, problemi a carico della sfera comportamentale; tutto ciò che non è attivamente ricercato nella selezione, andrà perduto.

È stato coniato il termine *maltrattamento genetico* per indicare il volontario o anche involontario disinteresse per caratteristiche importantissime per la qualità della vita e il benessere dell'animale, fenomeni degenerativi o non adattativi fisici e/o temperamentali, a favore di una spiccata selezione positiva per privilegiare tratti morfologici troppo o del tutto secondari o profili comportamentali disadattativi.

In altre parole il maltrattamento genetico si verifica quando le scelte di selezione sui riproduttori sono condotte ignorando coscientemente o non coscientemente (per ignoranza) i problemi genetici che possono essere fonte di handicap o patologie invalidanti anche mortali o turbe del comportamento. In ogni caso avremo maltrattamento nei confronti dei cuccioli che vengono messi al mondo, profonde ripercussioni sulla relazione tra cane e famiglia d'adozione a causa del coinvolgimento emotivo, gestionale e, non ultimo, finanziario. E per il cane può configurarsi la tragedia dell'abbandono o della soppressione.

Il maltrattamento genetico è ben più grave del maltrattamento fisico di un singolo individuo, è da detestare e da perseguire come forma di crudeltà che ha conseguenze che si trasmettono da una generazione all'altra. Non possiamo ammettere che la storia del cane domestico, iniziata almeno 15-20.000 anni fa, svariati millenni prima dell'addomesticamento di qualunque altro animale o pianta, sia sminuita nel suo valore bioculturale nella nostra stessa storia sociale e questa presa di coscienza deve tradursi in una decisa denuncia contro le molteplici selezioni incoerenti di cui siamo, spesso, testimoni passivi.

L'approfondita conoscenza delle tante dimensioni contribuenti è base indispensabile per poter proporre interventi correttivi che dovranno obbligatoriamente coinvolgere e convincere tutte le categorie professionali e amatoriali che gravitano intorno all'allevamento del cane di razza e, tra queste figure, **il medico veterinario comportamentalista s'impone grazie a competenze specifiche che gli permettono di interpretare, valutare e spiegare comportamenti normali ma fuori contesto da comportamenti patologici, indirizzando verso una maggior comprensione dell'etologia e del percorso evolutivo della specie.**

*Medico veterinario Libero Professionista